

Uscita di sicurezza

Mensile di sopravvivenza all'ateneo padovano

lire 1000

Anno I

meze di giugno

n° 3

Edizioni a delinquere

Ogni anno diventa sempre più preoccupante il fenomeno del caro-libri universitari: il prezzo è spesso spropositato rispetto al contenuto ed alla validità dei testi e in molti casi non bastano come giustificazione la bassa tiratura e i costi delle traduzioni.

Un esempio per tutti: un libretto di 150 pagine di formato tascabile (ma veramente tascabile: 11*16cm) dell'editrice Cisalpino curato da Tibaldi costa £38.000. Lo stesso Tibaldi che tiene un corso di Psicologia della Personalità ha adottato come testi di studio tre volumetti di questo tipo per un costo totale di £124.000, un prezzo accettabile per un hyl volume rilegato da biblioteca, ma non per dei libriccini da oretta. Bisogna notare anche che la prima edizione di questi

volumetti è uscita almeno un mese dopo l'inizio dei corsi: è evidente lo spasmodico tentativo speculativo organizzato dalla casa editrice e dal curatore dei libretti. Molto meno evidenti sono i casi in cui un docente adotta un testo a cui ha collaborato ben conoscendone lo scarso livello scientifico: un esempio è il testo di chimica generale curato da Corradini che è stato adottato per un corso universitario, mentre è adatto casomai alle scuole medie. Davanti a questi segni evidenti di irresponsabilità di case editrici e docenti non è strano e non è immorale, anche se è illegale, il ricorso alle fotocopiatrici. Sanniamo benissimo che questo porta ad un circolo vizioso, ma lo deve interrompere chi l'ha generato.

Paolo Molaro

Post-elezioni: tiriamo le somme

Anche quest'anno, come ogni due anni, si sono celebrate le elezioni delle rappresentanze studentesche all'interno degli organi universitari. Come avevamo scritto nel numero scorso, la caratteristica che balza subito agli occhi è il forte dato dell'astensione. Infatti quest'anno meno del 13% degli studenti si è recato alle urne per designare una componente rappresentativa e questo fatto va spiegato sia considerando le difficoltà di promozione delle elezioni (che passano praticamente inosservate) sia per la scarsa considerazione che attualmente circonda la figura del rappresentante degli studenti. Comunque il maggior numero di consensi è andato alla lista "Università per tutti" (1.900 voti, 2 rapp. nel Consiglio di amministrazione dell'Università, 4 in

SAI, 1 in Cda dell'ESU), lista che viene facilmente ricondotta ai Cattolici Popolari. Al secondo posto la lista Azione Dialogo e Rinnovo (1.700 voti, 2 rapp. Cda dell'Università, 3 in SAI e 1 all'ESU), di ispirazione cristiana di base. Al terzo posto la lista "Su la testa!", vera rivelazione di queste elezioni (1.400 voti, 1 rapp. Cda dell'Università, 3 in SAI e 1 nel Cda dell'ESU) difficilmente collocabile a livello politico, contiene una parte dei rappresentanti ex-Allosanfan. Buona ultima (tra le liste maggiori) la lista Stagioni Diverse, promossa dall'Associazione Studenti Universitari (800 voti, 1 rapp. in Cda dell'Università) che ha scontato il periodo di confusione seguente all'affermazione della lista Allosanfan nel 1991.

AUMENTANO LE TASSE VERGOGNATEVI!

Il Consiglio di Amministrazione dell'Università nella seduta di giovedì 25/3/93 ha deliberato l'ennesimo aumento della seconda rata (contributo di laboratorio e biblioteche) delle tasse universitarie. Alberto Nagy (ex della lista Allosanfan) è stato il solo fra i rappresentanti degli studenti ad avere espresso un voto contrario mentre i rappresentanti di Programma Idea (CP e giovani DC) e ADR si sono schierati a favore. Ripetiamo sotto gli aumenti più significativi:

Facoltà	A.A. 92/93	A.A. 93/94
Psicologia	333.000	553.000
Sc. Politiche	333.000	428.000
Ingegneria	433.000	553.000
Chimica, Fisica, Sc. Geologiche, Biologiche, Naturali	433.000	533.000

Come è evidente l'aumento è ingiustificato in particolare a Psicologia dove, con il pretesto di farla diventare "Facoltà Scientifica", la seconda rata diviene di £553.000!

Riteniamo grave l'aumento perché sostenuto da false motivazioni. La seconda rata dovrebbe essere, infatti, destinata al solo miglioramento della didattica (biblioteche e laboratori) quando, in realtà, si è ricorso ad essa per finanziare il bilancio generale dell'università.

Crediamo che questo aumento della tassazione non sarà l'ultimo, perché rientra in una strategia, sostenuta dal resto dallo stesso rettore, che vuole che sugli studenti gravi sempre più il costo della struttura universitaria.

Grave è l'atteggiamento del Governo che non è in grado di attuare una politica basata sulla centralità del mondo dell'istruzione, e quello della Regione, che ha di recente diminuito i contributi all'ESU, riducendo complessivamente la garanzia del diritto allo studio.

Solo quando Governo e Regione rilanceranno una politica di investimenti nell'università sarà possibile interrompere il circolo vizioso dei continui aumenti delle tasse.

Riteniamo infine necessaria una mobilitazione da parte degli studenti per riappropriarsi dei loro diritti, sempre più calpestati da questa gestione irresponsabile quanto inefficiente

LE TASSE AUMENTANO...
E POI... COSA VOGLIANO?



BEH... IL NUMERO CINQUE...
LO SBARRAMENTO AL 5%...
LA LEGA... I.C.P....

SON
NANI

All'interno:

- intervista ad Antonio Albanese
- elezioni universitarie: risultati
- "Play Bo" e le elezioni del rettore



Antonio Albanese: Mostre d'estate

Ecco chi ha creato Epifanio e Alex Drastico

L'intervista

Sul palcoscenico un sax e un uomo, Antonio Albanese. Mentre le note si spandono nell'aria Albanese inizia a raccontarci una storia; si incontra con un silenzio specchio di perplessità, indecisione, timidezza ma soprattutto di inadeguatezza. La metropoli è grande, è sconosciuta, è fonte di incertezza. "Lascia il certo per l'incerto" - dice Albanese nel monologo d'apertura. Diventa facile sentirsi soli, sperduti, inadeguati alla realtà che ci circonda. La soluzione è però a portata di mano e, paradossalmente, sta proprio in ciò che ci sta attorno, nelle persone e nei loro problemi. La loro esistenza fa sì che ci si senta meno soli, accumulati dall'essere uomini (come Alex Drastico, o Ephem il transessuale lombardo o il tenero Epifanio) e di conseguenza dall'incertezza verso la vita. Ephem, dal palcoscenico, un registratore e un uomo, Antonio Albanese. Mentre gli echi degli ultimi applausi svaniscono Albanese inizia a raccontarci una nuova storia, la sua: Quando e come hai deciso di fare l'attore? Ho passato un periodo molto critico, credimi, volevo fare qualcosa di più creativo, di più importante e allora mi sono dato al teatro. Sono sempre stato affascinato dal teatro, ma per me, che arrivo da un piccolo paesino, mi sembrava qualcosa di irraggiungibile. Mi sono avvicinato a Milano dove frequentavo un corso serale diretto dal regista argentino Raul Manso. Lui stesso mi disse che dovevo provare qualcosa di più e allora mi iscrissi all'Accademia P. Grassi e vi entrai immediatamente, da lì la svolta decisiva. Durante ho fatto cose teatrali drammaticissime e di cabaret che pian piano è diventato sempre più importante. Hai frequentato la scuola d'arte drammatica P. Grassi, qual è stato il suo contributo alla tua formazione? La Grassi ha la forza e la fortuna di farti lavorare con i giovani registi, come Carlos Martin, Giampiero Solari, Dario Manfredini, che possono dire qualcosa di nuovo

nel campo del teatro. Qual è il ruolo del comico e della comicità oggi rispetto a ieri? Il mio lavoro, nella mia comicità, è quello di tornare a decenni fa. Secondo me in questi ultimi 10 anni c'è stata una formazione comica diseducativa e quindi bisogna riprendere i vecchi gusti e vecchi metodi come l'uso del corpo. Ecco io non

televivo possibile può diventare una novità, una scoperta cosa che è avvenuta in "Su la testa". Del resto "Su la testa" resta uno spettacolo anomalo per le caratteristiche del pubblico - non riscaldo o preparato, non c'era l'applausimento e per il fatto di essere uno spettacolo teatralizzato. Questa era la differenza. I più so prattutto non c'erano

scontro se solo sul palcoscenico perché l'attore racconta qualcosa di suo che però appartiene al pubblico. Per esempio so deciso di trattare un argomento e quantunque lo analizzi, lo faccio sempre nella mia ottica e questo è già scontro. E' chiaro che è scontro. Io, Antonio Albanese, personalmente non parlo mai molto di



faccio satira politica, non è più il caso, non si ride più, io non posso più ridere, ridicolizzando Craxi o altra gente. Io cerco di sviluppare, interpretare personaggi normali, che ritroviamo al bar, chiaramente li esaspero, li rendo un po' depressi, un po' depressi. E del teatro d'oggi, a parte il teatro comico, che ne pensi? Il teatro d'oggi ha bisogno di più di parlare. Adesso si cerca il proprio io chiacchiando al bar o in vari seminari, per me molto dispersivi e invece bisogna lavorare, cosa che si fa poco. Televisione e teatro. Tu hai fatto "Su la testa" e di fatto molti comici sono venuti alla ribalta grazie alla T.V., tu che ne pensi del rapporto tra T.V. e teatro? Se in T.V. il comico cerca di essere il meno

satira politica. C'è stato tanto lavoro e il pubblico ci ha premiato. E il cinema ti tenterebbe? Ho fatto due o tre cose, molto piccole anche perché non ci ho mai pensato, però adesso volevo vedere... col tempo. Ho lavorato con Bertolucci e con Soldini ("L'anima serena dell'ovest"). Come sono nati i personaggi del tuo spettacolo? Lavorando parecchio e osservando. Osservando e cercando di creare il tic, il movimento originale. Sono personaggi comunque destinati a svilupparsi ancora. Marisa Fabbri (attrice) ha detto che il teatro è scontro; sei d'accordo e in che senso i tuoi personaggi possono essere visti come scontro? Sì è vero è scontro. Per quanto mi riguarda è

queste cose, non so che dire, io sono per fare. Ti posso dire solo che dentro di me sento che è scontro. Progetti per il futuro? Il mio nuovo spettacolo probabilmente con un gruppo musicale. C'è qualcosa che ti spaventa del futuro? Forse l'idea di non riuscire più a soddisfare il mio pubblico. Rifacendoci a Gibrani nel "Il Profeta" dice: "Lasciate che la voce della vostra voce parli all'orecchio del suo orecchio poiché custodirà nell'anima la verità del vostro cuore". E tu quali verità vuoi farci custodire con le tue parole? Mah, come dico nel pezzo finale che in fondo basta poco, che quello che conta è la semplicità...

Hertha Queirazza

MUSEO AL SANTO "Amata luce veneta"
P.zza del Santo 12 Grafica e pittura di
tel. 8751105 GUERRINO BONALDO
dal 22/5 al 20/6 £ 5.000 interi £ 3000 ridotti

L'ALAZZO DELLA "Pietro Damini Pittura e
RAGIONE Controriforma (1592-1631)"
Via VIII febbraio dal 15/5 al 30/9/93
tel. 8704006 £ 10000 interi £ 7000 ridotti

MUSEI Archeologico d'Arte-Bottacin
EREMITANI Cappella degli Eremitani
P.zza Eremitani 8 Aperto tutto l'anno
tel. 8754193 £ 10000 interi 7000 ridotti

EX MAGAZZINI "La Divina Commedia di
DEL SALE Tono Zancanaro"
dal 16/5 al 6/6/93 Ingresso gratuito
Maggio Dantesco

SALA "Amici dei Tesori del Mondo"
EX MACELLO mostra progetto
Via Cornaro dal 8/5 al 6.6.93
tel. 8075426 Ingresso gratuito

CASA DEL PETRARCA Visita monumento
Aspica Petrarca Aperta tutto l'anno
Via dell'ospedale £ 5000 interi £ 3000 ridotti
tel. 0429/718294

ORATORIO DI IP Ceramiche
SAN ROCCO rinascimentali dei
dal 31/10 musei civici

CATTEDRALE Aquari-pesci tropicali
EX MACELLO dal 8/5 al 20/6

REGGIA CARRARESE Padova colore
dal 15/7 ad agosto Inos Corradin

MUSEO AL SANTO Durali: oltre cento
dal 18/9 al 30/12 stampe dei musei civici

VARIE SALE E PIAZZE Padova colore 93
Luglio Agosto Settembre Notturmi d'arte 93
Luglio Agosto Settembre

SALA ROSSINI DEL Convegno-mostra su
PEDROCCHI Philippe Starck

Dal calendario Mostre 1993 del Comune di
Padova - Assessorato alla Cultura

ARCADIA
AMERICAN SNACK-BAR
(ex Graspò de uva)
Via Dante n°1
Tel. 049/662514
Piazza dei Signori - Padova
Chiuso di Domenica

di si
Enzo all'atene
mesa di
TA
MILANO
MILANO
MILANO



università

Giovedì 22 aprile si è svolto un Consiglio di Facoltà con unico tema il trasferimento ad Agripolis. L'incontro è cominciato ribadendo la decisione presa qualche tempo fa di trasferire la sede della Facoltà di Agraria nel nuovo polo scientifico denominato Agripolis a Legnaro. Consigli dell'inevitabile destino, la riunione è proseguita per circa due ore con gli interventi dei docenti; l'entusiasmo si può dire che non è stato proprio alle stelle: sono saltati subito in risalto il problema degli studenti, della gestione vera e propria di Agripolis (il centro infatti ospiterà, oltre alla Facoltà di Agraria, anche l'ESAV, il Centro Zooprofilattico e Veterinario, di chi ci guadagnerà, in termini di spazi, col trasferimento e chi no. Ma andiamo con ordine: attualmente il centro sembra essere ancora tagliato fuori dal resto del mondo (manca la rete telefonica, la rete a fibra ottica per la trasmissione dati e altre comunicazioni); per quanto riguarda, la menza intanto esiste quella presente a Fisica. *La quale può essere tranquillamente potenziata in caso di necessità (si sta vedendo eventualmente di*

FACOLTA' DI AGRARIA AGRIPOLIS

Terra di conquista

offrire un servizio migliore anche delle convenzioni). Un po' di ballottaggio per le aule studio fra l'ESU e l'Università: a chi il compito di occuparsene (l'ESU declina ogni responsabilità)? E poi il grosso problema di raggiungere tale centro da parte degli studenti: il progetto fantascientifico di una metropolitana (aerea o sotterranea) è per il momento saltato. Dì costruire una "casa dello studente" non se ne parla, perché si vuole "evitare l'isolamento culturale dello studente". Che cosa rimane se non potenziare la viabilità stradale? Si è quindi ricominciato a parlare di alleggerire la strada del "Piovese" dirottando il grosso del traffico su strada di nuova costruzione: a questo riguardo vi sono già stati dei contatti con i Comuni interessati, ma ancora non ne è uscito niente. E dulcis in fundo: il Rettore. Gli, il rettore Mario Bonsembiante,

che fortemente ha voluto questo centro, abbandona ormai la scena (a giugno ci saranno le elezioni). Che cosa significa questo? Forse niente o forse tutto: nella peggiore delle ipotesi potrebbe succedere che il nuovo rettore non sia tanto stimolato a portare a termine il progetto Agripolis in tempi celeri e che si arrivi a un trasferimento forzato della facoltà per lasciare lo spazio alla tanto agognante Facoltà di Ingegneria. Questi in sintesi i problemi affrontati e certamente non risolti: l'incontro infatti aveva solo come scopo di ricominciare ad affrontare la tematica, è stata fatta notare la necessità di un piano di gestione: in effetti si ha di fronte una struttura abnorme in cui ci si deve trasferire il più presto possibile, ma che assolutamente non si sa come affrontare. Quest'Agripolis che ormai si è assunta la "responsabilità di ri-

solvere tutti i problemi che vanno dalla didattica alla ricerca, rimane la cominciando ad incutere una certa paura. E sicuramente paura ne incute verso gli studenti, certamente l'unica figura che avrà parte passiva nell'evolversi degli avvenimenti. La situazione degli studenti è stata ben messa in chiaro, sia da parte di alcuni docenti che dai rappresentanti degli studenti stessi; particolare preoccupazione è data dalla difficoltà di raggiungere Legnaro: la strada che collega questo centro a Padova è intensamente trafficata, essendo l'unica strada che collega tutto il Polesine. Sono circa 15 Km con un tempo medio di percorrenza attorno ai 30 minuti (si può andare dai 20 minuti con traffico scorrevole ai 40-45 minuti nelle ore di punta; da ricordare che in inverno regna sovrana la nebbia). Se a questo vogliamo aggiungere che normal-

mente lo studente di Agraria è un pendolare (la maggior parte proviene dalle province limitrofe) e che per arrivare alle lezioni del mattino mediante il treno viene preso verso le 6,30-7,00, immaginate ora di unire il tutto e di mettervi nei panni di quello studente che deve trovarsi a Legnaro alle ore 8,00 per l'inizio delle lezioni, trascorrere la mattinata in aula, il pomeriggio con le esercitazioni e poi il ritorno a casa. E studiare? Santo chi si riesce. Non vogliamo drammatizzare di più la giornata di questo povero studente, ma la cosa non sarebbe per niente difficile; basta aggiungere che quella mattina dovrebbe passare in segreteria per il certificato o il timbro sul libretto e poi nel pomeriggio magari andare in libreria a ritirare il libro che finalmente è arrivato (è meglio ricorrere altrimenti lo danno a qualcun'altro). E poi, mentre immaginiamo

tutto questo, voglio solo ricordare che l'ATP (Azienda Trasporti Provinciale) per adesso non esiste più (fallimento); capito il suggerimento? E tutto questo per arrivare in facoltà: non oso pensare cosa può succedere dopo aver varcato il cancello. Il preside ha comunque voluto tenere presente che la mobilitazione per Legnaro non sarà un "raccolgi le tue cose e vattene", ma sarà gestito da un ben preciso piano che eviti i cambiamenti traumatici e che il passaggio da una sede all'altra risponda al pieno soddisfacimento delle aspettative inoltrate (che non succeda di dover fare lezione seduti su una cassetta rovesciata) Fa comunque piacere sapere che alcuni docenti hanno tranquillamente espresso il loro parere con un "o con gli studenti o niente", ma non possiamo certo vivere sugli allori. Non si sono fissate scadenze e sembra che neanche ci sia l'intenzione di fissarle; il trasferimento dovrà avvenire, su questo non ci porrà: servirà l'anno 20 o più, non importa.

Ventin Massimo



VIAGGIO NEL VOLONTARIATO Barriere architettoniche e handicap

L'Associazione Studenti Universitari di Padova, ha attivato uno sportello di informazione sulla situazione delle barriere architettoniche nelle strutture universitarie. Il servizio di informazione è rivolto a tutti gli studenti universitari, ma in particolare modo ai portatori di handicap. Questi si trovano nell'impossibilità di seguire da vicino i cambiamenti nelle strutture architettoniche e di conoscerne quindi le agevolazioni che per il futuro si stanno aprendo. La situazione dei disabili universitari è come si sa penalizzante.

Non esistono forme concrete di aiuto che possano garantire la frequenza ai corsi; le sedi universitarie nei palazzi padovani, se da un lato rappresentano il prestigio e il ricordo della nostra illustre storia, dall'altro pongono enormi difficoltà di fruizione e diventano discriminatori per una scelta di prosecuzione degli studi dopo le scuole superiori. I problemi che deve affrontare il disabile che intende iscriversi all'università sono molti e non solamente fisici. Oltre alle barriere architettoniche dentro e fuori gli edifici delle Facoltà, si deve anche notare una mancanza di

sensibilità al problema da parte degli studenti e del corpo docente, che certo non facilita un'integrazione tra l'handicap e il mondo universitario. Si aggiunge a questo la difficoltà da parte del disabile di spostamento da casa e tra i diversi dipartimenti, risultando insufficiente a Padova l'attuale servizio di trasporto. L'Università è comunque riuscita a produrre un piano d'intervento che se attuato permetterà l'utilizzo delle strutture universitarie ad una buona parte di persone portatrici d'handicap. Per garantire un'ampia diffusione di informazioni sull'abbattimento

delle barriere architettoniche, lo sportello presso l'ASU offrirà un servizio telefonico dalle ore 10,00 alle 12,00 il martedì (Elisa), il mercoledì (Daniela) e il giovedì (Roberto). Il servizio per disabili universitari si occuperà anche di informazioni più generali, quali le pratiche amministrative, gli orari e le sedi dei corsi, etc. Questo servizio procederà in stretta collaborazione con l'Università, gli enti per disabili e quanti vogliono

collaborare attivamente per il miglioramento della qualità della vita universitaria a Padova. ASU Tel. 049/8753923 via S. Sofia n°5

TUTTI I LIBRI DI STORIA LOCALE
padovana e veneta

TUTTI I LIBRI PER LA FACOLTA' DI AGRARIA VETERINARIA e SCIENZE
compravendita libri usati universitari

LIBRERIA
VIA PORTICOLA, 20 - 35100 PADOVA - TEL. 049/8753923

dist
enza all'atene

FA
MAGGIORI NOTIZIE

ALTERNATIVE
MAGGIORI
MAGGIORI



Il mondo di Snoopy tra design e gadgets

cultura

Pesanti drappaggi e i quadri alquanto cupi del pittore spagnolo Mariano Fortuny accolgono il visitatore della mostra intitolata "Il mondo di Snoopy". Il palazzo, che porta il nome di questo artista, si è infatti lasciato invadere dal colore dell'allegria banda dei Peanuts, rivendicando però la propria natura aristocratica attraverso l'esposizione di alcune delle ricchezze che custodisce. Con un certo sollievo si raggiunge la prima delle sette sale di cui si compone la mostra; qui ci si può fermare di fronte ai pannelli su cui sono riassunti i momenti salienti della vita di Shultz e delle sue creature, oppure tuffarsi immediatamente nella mostra vera e

propria, organizzata intorno al tributo offerto a Snoopy dal mondo dell'arte e del design italiano. Così il braccetto di Charlie Brown diventa l'oggetto o lo spunto di creazioni tra le più eterogenee e curiose: compare tra le prime il "Barone Russo" di Innocente Dino raffigurante Snoopy seduto su di una colonna a forma di fulmine nei panni dell'asso della prima guerra mondiale, con una sciarpa rossa al collo e la falce ed il martello tra le mani; seguono i bizzarri prototipi di Giugiuro (un off-shore e un veicolo); il mobile realizzato da Enrico Bai e Stefano Bini; lo Snoopydromo di Nicoletti; le vignette di Altan, Vincino, Caval-

lari, Bozzetto ed altri ancora; il lavoro in

mostra si interrompe, lasciando ad una serie



vetro di Archimede Seguso. Ma molte sono le cose da vedere ed è

di film d'animazione il compito di preparare il visitatore alle ultime sale. E' proprio affaccian-

dosi ad esse che si intuisce la reale portata di un'immagine e di un logo che garantiscono enormi quantità di denaro a coloro che lo sfruttano. In effetti la mostra lascia un po' con l'amaro in bocca, specialmente dopo aver visto la varietà di forme e colori con cui i gadgets riprendono il tema dei Peanuts; sembra che tutta la sincera carica umana e la tenerezza di Charlie Brown e dei suoi amici debbano in fine soccombere di fronte allo strapotere di cartoline insolite e ciabattone a forma di cane! L'onnivora macchina del business appare in questo caso ancora più crudele; non si è appropriata dell'immagine di una ricca

diva del cinema o di un cantante di successo, ma delle espressioni sognanti di un gruppetto di bambini con la testa grossa, della filosofia inarrivabile di un cane, del buffo aspetto di un uccello. Ci si chiede quindi quale sia il confine tra un comprensibile sfruttamento di un'immagine vincente e l'immorale inganno perpetuato attraverso dei personaggi cari a tutti noi. Dobbiamo comunque essere grati a Shultz per quelle clausole dei contratti che lo lega alla United Feature Syndicate che impediranno a chiunque di disegnare ancora i Peanuts dopo la sua morte.

Giovanni Corazzoli

Marcel Duchamp



"E' indecente!" gridò Georges Bellows, distogliendo lo sguardo inorridito da un ornatissimo di maiolica bianca disposto alla rovescia su un piedistallo di legno. "Dipende dai punti di vista" convenne Arensberg. "Non possiamo esporlo!". "Dobbiamo farlo. Ha mandato sei dollari. Il nostro statuto prevede che dobbiamo accettare TUTTO QUANTO SI PUO' ELEGGERE ALLA DIGNITA' DI ARTE!" Le repliche salirono in crescendo, sino al momento in cui Bellows esplose: "Voi pretendete che se un artista mandasse dello sterco di cavallo incollato su una tela, noi saremmo tenuti a esporre la cosa?" "Temo proprio di sì" replicò Arensberg, in tono compassionevole. "Perché se tale fosse il suo modo di esprimere il bello, noi non potremmo che accettare la sua scelta. Inoltrare la pittura, o, obiettivamente questo oggetto di K. Mutt, vedrete che le sue linee sono belle e slanciate. D'altra parte, Marcel, capovolgendo ne ha invertito la purezza formale ed ha anche attirato la nostra attenzione su qualcosa di nuovo." Le linee dell'oggetto sono slanciate. E' abbagliante, splendente,

di una purezza che può darsi primitiva; un ornatissimo per uomini - né più né meno - quando si rimette nella posizione giusta. Ma espone così com'è, immerso nella luce che ne sottolinea dolcemente le curve, esso ricerca l'effetto nostalgico di una Madonna velata" (Beatrice Wood). Da un giorno all'altro l'urina! prendete posto a fianco del rivoluzionario. Geniale. Come un piccolo demone che si diverte a dare nuovi nomi alle cose, o - meglio ancora - che si sbizzarrisce ad attribuire significati diversi alle cose "comuni": trasforma il concetto di arte presente, superando ogni genere di limite precedentemente imposto. Un attaccapanni, uno scolabottiglie, un pettine, una ruota di bicicletta, tutti questi sono segni, tracce, firme importanti, che possono rivelare qualcosa se fatti vedere alla stregua di una loro funzione pratica: completamente inutili e fini a sé stessi come qualsiasi forma d'arte. Sono i "Ready-mades" del 1915, le opere d'arte "Già pronte", le cose di

ogni giorno cui Duchamp, pioniere dell'oggetto, conferisce dignità artistica. Così la più famosa opera leonardesca diventa un'altra, diversa opera d'arte quando le vengono mossi baffi e barba, e il dipinto non ha più nulla a che fare con l'enigmatica e dolce Gioconda, ma assume semplicemente una strada che diverte più di un'altra senza riflettere troppo sulla validità di quello che si sta facendo. Sembra questo essere l'unico comandamento di Duchamp che, per tutta la vita (1887 - 1968) tra una

stessa darsi a tutto scrive Picabia nella sua rivista, cercando di precisare i veri obiettivi del Dadaismo. E aggiunge Duchamp a proposito del termine "Dada": "Da bambini non si pensa mai in modo filosofico, non si dice 'Ho ragione?' 'Ho torto?' ma si segue semplicemente una strada che diverte più di un'altra senza riflettere troppo sulla validità di quello che si sta facendo." Sembra questo essere l'unico comandamento di Duchamp che, per tutta la vita (1887 - 1968) tra una

partita di scacchi e l'altra, è sempre alla ricerca di vie diverse e ramificate, come un vagabondo fagocitante, che, dopo aver percorso tutti i sentieri aperti o interrotti, decide di aprire e di inventare lui stesso di nuovi: parte dal fauvismo, visita velocemente l'arte di Cézanne, il cubismo e il futurismo, e contemporaneamente studia il linguaggio coniato da nuove etimologie e giochi di parole ("L'aspirant habit Javel et moi" / "L'habit en spirale"); studia l'anatomia dell'occhio e sfrutta leggi di fisica per metterle a servizio dell'arte dando vita a Rotorlivetti Virtuali, che, se possono far pensare a pseudo-esperimenti ipnotici producono una straordinaria impressione di profondità tridimensionale; e ancora sintetizzando matematica e lettere propone nuove balzane e quazioni (ARRHE /ART = MERDRE /MERDE), mentre nel frattempo alleva e sciandola depositare per anni, della polvere naturale che avrebbe dato vita a colori più luminosi per le sue opere. "Chiaramente tutto ciò è privo di significato, ed è proprio quello che voglio: arrivare alla bellezza dell'indifferenza." Intento che viene raggiunto del tutto nell'as-

soluta perfezione e insignificanza formale di un grande verre - realizzato dal 1915 al 1923, enigmaticamente intitolato "La sposa messa a nudo dagli scapoli, anche". Una contestazione totale dell'esistenza umana attraverso simbologie sconosciute e metafore umoristico-sessuali. Una sorta di magia che coinvolge tutte le tecniche con cui l'uomo ha espresso la sua esistenza profonda, dall'alchimia, al gioco, al linguaggio. Un modo irriverente per illustrare qualcosa di "letteralmente" inspiegabile: né più né meno di ciò che voleva Marcel Duchamp, la cui voce, beffarda e complicata, riecheggia dietro le quinte soffocando a stento una risata compiaciuta: "Il linguaggio è un errore dell'umanità... E' comodo per semplificare ma è un mezzo che io detesto. E' per questo che amo la pittura: è un sentimento che si svolge direttamente all'altro." Marcel Duchamp, Venezia, Palazzo Grassi, 4 aprile-28 luglio 1993, ingresso: 12000 intero, 7000 ridotto.

Vanna Napolitano





cultura



Nell'attuale panorama cinematografico americano già da alcuni anni operano, con incoraggiamenti consensi della critica ed un buon riscontro di pubblico, alcuni giovani cineasti che, sfuggendo all'industria di Hollywood, si stanno ritagliando un loro spazio nell'ormai sempre più ristretta categoria del cinema d'autore. Tra questi, fra cui si annovera Jarmusch, i fratelli Cohen, Soderbergh, ed altri, spicca per la forza dei contenuti e l'originalità dello stile, il regista di colore Spike Lee.

Famoso per alcuni film che hanno suscitato forti polemiche negli ambienti conservatori degli USA, ma pure una considerevole affluenza di pubblico (i più celebri "Do the right thing" e "Mo' better blues"), Spike Lee è riuscito a co-struire un filo conduttore che percorre tutta la sua filmografia e cioè l'impegno di manifestare la fatica dura ma necessaria di stare insieme a livello individuale, ma soprattutto in una società multirazziale e variegata come quella americana.

E' sembrato quindi a tutti naturale che questo cineasta "impegnato" dedicasse almeno una sua opera a colui che, assieme a Martin Luther King, anche se con strategie differenti è stato il propugnatore di una svolta sociale e culturale per i neri d'America: Malcom X.

Dopo la visione di questo film che ha le dimensioni del colossal (lungo ben tre ore e 21 minuti) ed il tono epico e magniloquente dei film di David Lean o del "Gandhi" di Richard Attenborough si avverte l'intento da parte del regista di fare qualcosa che andasse al di là dell'entusiasmo cinematografico.

E' stando poi alle parole dello stesso Lee si palesa subito lo scopo didattico dell'opera, diretta a tutte quelle persone di colore e non, in particolare ai giovani, che ormai disabitati alla lettura,

potessero attraverso questo film venire a conoscenza della complessa personalità e dell'intensa esistenza di Malcom X. Ciò spiega perché la biografia di quest'uomo sia sfociata in una raffigurazione agiografica del leader nero. Infatti se la prima metà del film, che narra l'infanzia all'ombra del Ku Klux Klan e la giovinezza nella mafia di Boston, è rapida ed avvicinate impetuosa da suggestivi cromatismi, la seconda invece, che si addentra nella conversione e nella sua vera e propria missione religiosa e socio-politica, tradisce

10 Novembre 1963: "Noi abbiamo un nemico comune. E la cosa principale che abbiamo in comune è quel nemico - l'uomo bianco. E' un nemico di tutti noi".
Dicembre 1964: "Hanno sempre detto che io sono contro i bianchi. Io sono per chiunque è per la libertà. Io sono per chiunque è per la giustizia. Io sono per chiunque è per

azioni". Tutta la mia vita è stata una cronologia di cambiamenti".
Il suo pensiero è spesso contraddittorio per la gran quantità di elementi su cui Malcom lo fonda: vi confondono religione, politica, attivismo. Il suo cammino di leader comincia dopo l'adesione al movimento di Elijah Muhammad e nel 1954 diventa Ministro del Tempio di N.Y.

hammad Malcom opta per una moderazione dello scontro con i bianchi scegliendo però di proseguire il programma di creazione di una nazione nella terra dei padri: l'Africa. L'Africa costituisce la terra fisica, necessaria per ogni rivoluzione. Dice: "Quando vuoi una nazione lo chiamano nazionalismo. Guardate la rivoluzione americana nel 1776. Quella Rivoluzione per cos'era? La terra,

potere è internazionale, il vero potere è internazionale; oggi il vero potere non si può certo dire locale". Rendendosi conto, grazie all'incontro avuto con un ambasciatore algerino nel maggio 1964, che la popolazione africana non è solo nera ma comprende in sé molte terre popolate dai bianchi e nonostante una momentanea conservazione dei presupposti su cui si

basava la sua idea di internazionalismo.

Malcom passa da un concetto di emigrazione fisica a quello di un'emigrazione sul piano psicologico, puramente sociale e culturale. L'Africa diventa una base culturale, il luogo in cui esistono le radici culturali dei neri d'America.

Questa posizione in difendibile e forse anche insostenibile segna il superamento del primo significato che egli aveva attribuito al nazionalismo portandolo

politica del nazionalismo nero significa che l'uomo nero dovrebbe controllare la politica e i politici nell'ambito della sua comunità: niente di più".
Il 19 gennaio 1965, un mese prima della sua uccisione, gli venne chiesto alla televisione: "Ma voi non credete nella creazione di uno stato nero?" Rispose di no. Gli venne domandato ancora: "Nel Nord America?" replicò: "No, io credo in una società nella quale le persone possano vivere come esseri umani."



una staticità ed un eccesso di retorica non consoni allo stile di Spike Lee. In conclusione non si può che apprezzare l'impegno ed il coraggio con cui il regista ha riportato alla ribalta un personaggio, che nella storia americana di questo secolo si è già conquistato di diritto un posto d'onore, ma non ci sembra neppure di cogliere in questo movie un rilevante passo avanti nell'iter artistico di Spike Lee.

Francesco Scarpini

l'uguaglianza".
7 gennaio 1965: "Io credo nell'azione politica, sì io ci credo. Qualunque tipo di azione sia necessaria. Quando mi sentite dire "con tutti i mezzi necessari" io intendo esattamente quello. Io credo in tutto ciò che è necessario a correggere situazioni ingiuste - tutto quello che è necessario sotto il profilo politico, economico, sociale e fisico. Io ci credo - finché è diretto e destinato a fare dei risultati".
E' lo stesso Malcom a fornire la chiave di lettura delle sue

La sua popolarità cresce in quanto si rivela subito più brillante e vivace dello stesso maestro; è attratto da stampa e televisione e nel 1964 rompe con Muhammad organizzando in proprio la Muslim Mosque, Inc., poi creando l'Organizzazione dell'Unità Afro Americana (OAAU). Dapprima sostiene l'impossibilità della convivenza di bianchi e neri: la popolazione nera potrebbe liberarsi soltanto grazie ad una separazione totale da quella bianca. In seguito all'uscita del movimento di Mu-

Perché volevano la terra? Per l'indipendenza. Come la realizzeremo? Attraverso uno spargimento di sangue. Per prima cosa era basata sulla terra, la vera base dell'indipendenza. E l'unico modo per averla era uno spargimento di sangue".
L'evoluzione delle idee di Malcom è sempre rapida anche se non sempre supportata da una opportuna organicità di orientamenti; partendo dalla concezione di nazionalismo nero arriva a sostenere la necessità di un'internazionalismo nero africano ("oggi il



Quella maschera di Rossini

Bilancio del bicentenario alla luce di una mostra di inedita impostazione

Ha chiuso i battenti il 14 febbraio scorso a Bologna l'esposizione "VIAGGIO A ROSSINI. Una mostra spettacolare per immagini e suoni", allestita presso il Museo Civico a un passo da Piazza Maggiore. L'evento si pone a coronamento di un bicentenario che virtualmente non si concluderà. Gioacchino Rossini nacque infatti a Pesaro il 29 febbraio 1792, una data di nascita che si direbbe modellata su misura per una personalità piena di provocazioni qual'è quella del grande musicista. Personalità che ha fatto parlare di sé contemporanei e posteri nei toni più variegati e contraddittori. Si va dalla stima e dall'ammirazione (tra gli altri Stendhal, il suo più illustre biografo, e poi Donizetti, Verdi, Schumann, Balzac, Leopardi...) al biasimo e al luogo comune del compositore pigro e gaudette o addirittura reazionario e "codino". Conclusione: la sensazione prevalente è che ci abbia presi tutti per il naso. Il suo temperamento e la sua capacità di andare uniti alla capacità di simulare e di cambiare le carte in tavola che gli è propria, come attestano ad esempio le lettere, non ci permettono di sbirciare con facilità sotto la maschera leggendaria che egli stesso ha contri-

buito a costruirsi e che costituisce un "caso psicologico" ancora aperto. Come ha notato Elena Longhi, Rossini si esprime come artista, come uomo non si bilancia. È lo strumento principe per nascondersi per superare, almeno sul piano musicale, i suoi contrasti e la sua fragilità: è la mordace ironia cui sono improntate le sue opere.

Ma il tema, senza dubbio più dibattuto in occasione di questo anniversario è stato quello del prolungato silenzio che caratterizza l'ultima fase della vita del Maestro. Rossini si ritirò dalle scene del melodramma dopo la realizzazione del *Guglielmo Tell* (1829), all'età di 37 anni, al culmine del successo internazionale. Una scelta che gli verrà rimproverata dai contemporanei come vile rinuncia al confronto, dovuta alla raggiunta celebrità e agiatazza. È stato ampiamente dimostrato che, nei limiti posti dalla crisi depressiva che effettivamente lo colse intorno al 1832, si è trattato di un silenzio tutt'altro che sterile. E' vero da una parte che lo stesso Rossini confessò di aver appeso la sua cetra al chiodo, perché "la musica vuol freschezza d'idee; io non ho che languore e idrofobia", e insiste nella polemica con i

nuovi orientamenti musicali e con un'epoca nella quale non si riconosce. D'altra parte il vuoto provocato dall'abbandono del teatro musicale è colmato, oltre che dalle

oggetti e strumenti musicali) e si segnala per l'impostazione scenografica delle sezioni, per la presenza di una colonna sonora diversa in ogni pagina e per l'atten-

ROSSINI, 68 GILL



Soirées musicales parigine, da capolavori della musica sacra di tutti i tempi come lo *Stabat Mater* e la *Petite Messe Solennelle*. La mostra bolognese, pur illustrando queste tematiche, esce però dai canoni delle mostre celebrative o puramente documentaristiche sul modello della *Geburtstags* di Mozart a Salisburgo (noise rassegne di spartiti,

zione rivolta alla cultura figurativa dell'epoca: significativi i riferimenti al personale neoclassicismo di Canova (presente con un *Autoritratto* e con le mirabili *Grazie dell'Ermitage* di San Pietroburgo) e di Ingres e al romanticismo impetuoso di Delacroix, che suggeriscono, insieme al gusto settecentesco per l'esotismo e per le turcherie, i repertori

d'interesse che caratterizza l'esposizione come "mostra spettacolare" e la sezione denominata "La macchina compositiva", nell'ambito della quale il visitatore è invitato a giocare con i materiali sonori rossiniani. Si è infatti constatato che le sinfonie d'opera di Rossini sono architetture modulari scomponibili, data l'applicazione rigorosa di un unico schema formale

da parte del Maestro, e in virtù di questa caratteristica è possibile procedere all'assemblaggio di blocchi musicali di diversa provenienza, utilizzando come orchestra sinfonica un elaboratore opportunamente prodotto. Il risultato è la composizione di una nuova sinfonia d'opera mai esistita in precedenza ma costituita di genuino materiale rossiniano. Le combinazioni possibili sono oltre trenta milioni.

Tra le curiosità della mostra emergono il pianoforte "L. Pleyel" appartenuto al Maestro, un insolito Rossini coi baffi ritratto a Firenze nel 1854 e la ricostruzione di un salotto parigino della seconda metà dell'Ottocento (nel 1855 Rossini si stabilisce definitivamente a Parigi, dove morirà, tredici anni dopo, nella villa di Passy), nel quale spicca un piccolo bronzo raffigurante il musicista pacifica mente adagiato su un divano: è l'immagine del Rossini mondano, attratto dalle belle donne, dalla gastronomia raffinata e dai circoli dell'alta società francese, ed è fuorviante; il suo sguardo scettico e disincantato costituisce, come la sua opera, un ponte tra passato e futuro, un legame ideale tra la cultura musicale settecentesca e la modernità intesa come produzione artistica di consumo e culto dell'immagine.

Roberto Fancherì

cultura



CHE COS'E' L' I.N.G.I.A.?

Per rispondere a questa domanda... che già, suppongo, vi sconvolgerà il sonno, partiamo dalla sigla. "I.N.G.I.A." sta per "Incluta natio germanica iuristarum et artistarum". Qualcuno, letto "natio" accanto a "germanica", avrà tratto le sue conclusioni, con qualche sospetto. Bene, vi invito caldamente a mettere da parte eventuali neonati pregiudizi e, soprattutto, a leggere l'articolo. Stiamo parlando di un'associazione di studenti tedeschi (e "Associazione studentesca tedeschi" è anche il nome in... italiano) che

vede le proprie origini in una tradizione risalente al Medioevo, quando le università erano formate da "Nationes" ovvero gruppi di studenti riuniti a seconda della provenienza geografica, che avevano lo scopo di proteggere i propri membri. Ad associazioni di questo genere appartengono personaggi come Vesalius ed Erasmo da Rotterdam. L'I.N.G.I.A. si è ricostituita dieci anni fa, quando un gruppo di studenti tedeschi venuto qui in Italia, si dovette scontrare con una serie di problemi (leggi "ricerca di un

appartamento"...) fatto che (quasi) tutti gli affiliati siano studenti di medicina. Ciò è dovuto agli esami di ammissione ai corsi (come vedete, è uno spettro che si aggira per tutta Europa...) che possono spingere uno studente qui, in Italia. Tutto questo non significa che l'ambiente sia chiuso ad altre facoltà o, più semplicemente, ai padovani; né sono prova i corsi di lingua tedesca, tenuti dagli studenti stessi, che si organizzano due volte l'anno. Ovviamente, ci sono differenze lampanti per uno studente tedesco che venga a studiare in

Italia: qui l'università fa prevalere l'aspetto culturale e di formazione, mentre in Germania essa è anche punto di aggregazione e socializzazione; lo studente è coinvolto in molte iniziative extrascolastiche, viene assimilato in un organismo onnicomprensivo. L'attività dell'I.N.G.I.A., allora, rappresenta anche un invito in questo senso, ad aprire la propria mentalità, ad "euro-peizzare" la propria cultura. Infine, una piccola nota. Per questo articolo era stata preparata un'intervista a Christian Schwarz, il

"S y n d i c u s" dell'associazione (insomma, il boss) che, per motivi di spazio, è rimasta nell'archivio di USCITA di Sicurezza... ma alla quale rimando i nostri cinquecento milioni di fedeli (insomma, tutti i colori che fossero interessati ad approfondire i propri rapporti con l'I.N.G.I.A. possono recarsi in Via San Massimo, 37, ogni Giovedì dalle 18 alle 19. E u o n a... Europeizzazione della propria cultura...a tutti!

Alida Di Gangi



Il racconto del mese
DIETRO LE TENDE

La signora era sempre stata gentile e sembrava veramente felice di vedermi quando andavo a trovarla per qualche motivo.

Finivamo sempre in lunghe chiacchierate e qualche risata. Pure, c'era talvolta qualcosa nei suoi occhi che non riuscivo a definire. Durante la discussione, incrociando il suo sguardo mi sembrava di cogliere come dei lampi, come se in quegli occhi qualcosa si affacciasse a spiarmi. Ma mi dicevo che erano tutte storie create dalla mia fantasia troppo galoppante e non ci pensavo più.

Così almeno fino a quel giorno. Come le altre volte ero andato a trovarla nel primo pomeriggio e dopo il solito caffè, ci eravamo spostati in salotto.

Percepivo qualcosa di diverso nell'aria, un profumo, un aroma strano che non riuscivo a collegare a niente, sebbene sul tavolo in mezzo alla stanza trionfasse un gran vaso pieno di fiori freschi. Pensavo fosse strana lei, che quel giorno parlava meno del solito senza per questo sviare l'attenzione dai soliti discorsi. Chissà perché non riuscivo a trovare niente di intelligente da dire e volendo fare il brillante, finivo per sentirmi quasi in imbarazzo, anche perché i suoi grandi occhi scuri, in quel momento, sembravano ancora più profondi e mi facevano sentire a disagio, inquieto.

Ad un certo punto non riuscii a dire più niente e il suo fissarmi senza parlare mi fece nascere dentro una strana insopportabile tensione.

Avevo deciso di congedarmi, quando, alzandomi, me la ritrovai di fronte, vicinissima, troppo vicina perché la mia mente non cominciasse a vedere cose strane... nuove. D'un tratto mi accorsi di quanto ella fosse bella, ma era come guardare un'altra persona ed io la conoscevo troppo come "la signora".

Questo mio contrasto, sebbene d'un attimo, non mi fece però risolvere nel mio proposito né in un altro.

E in quell'attimo, le sue labbra sfiorarono le mie mentre le sue mani mi accarezzavano il viso. Nella mia mente fu il buio, come se il cervello si fosse improvvisamente spento.

Non ricordo come, ma mi ritrovai nella camera da letto con lei che mi stringeva. Anch'io la stringevo. Con braccia che sembravano non essere più mie, che si muovevano senza mia volontà, mentre il resto del mio corpo rivendicava una vita propria, con una forza che non avevo mai sperimentato.

Le mie mani accarezzavano la sua pelle profumata mentre i miei sensi provavano sensazioni assolutamente nuove. Attraverso ogni singolo muscolo, ogni singola fibra, non percepivo altro che il contatto dei nostri corpi.

Fuori dalla stanza il tempo sembrava essersi fermato e, quasi fosse un silenzio complicato, pareva diffondersi con una cappa quell'attimo di passione che si stava consumando.

Mi accacciai sfinito con la testa sul suo seno, respirandone fino in fondo il profumo e chiusi gli occhi.

Ella si alzò dal letto, dolcemente ma con decisione, lasciandomi fra le coperte e i cuscini che ancora odoravano di lei. Quando riaprii gli occhi era quasi del tutto rivestita e la cosa forse mi deluse un po' ma non mi sorprese. La donna era ridiventata "la signora" e la signora aveva due figli e un marito che presto sarebbero ritornati.

"Vattene", mi disse improvvisamente, con una voce che voleva essere dura. La fissai come a chiedere una spiegazione, infine, di quanto era successo. I suoi occhi brillavano di lacrime. "Per favore...va via", insisté. Il tono stavolta era terribilmente triste. Le domande mi morirono in mente.

La sentii chiudersi in bagno. Mi rivestii in fretta e mentre mi avviavo verso l'ingresso gridai un arriverdici. Solo per sentirmi, immediatamente dopo, l'ultimo degli stupidi. Mi rispose il silenzio.

Non c'era bisogno di fingere. Giunto sull'uscio le dissi addio dando un ultimo sguardo a quella casa, con negli occhi il volto della signora e sulla pelle l'odore del suo corpo di donna.

Non ho mai trovato una spiegazione che mi convincesse, o forse sì, ma non ho mai voluto accettarla. Una cosa scettico di dover fare e la feci: non l'ho mai più rivista né sono mai tornato a trovarla.

L'ho lasciata in fondo al ricordo di quel pomeriggio, la mia signora. Massimo Ventura

Si fa presto a dire pirla

Monologhi di Paolo Rossi

"Su la testa" era diventato una certezza (una di quelle poche certezze della vita!) così come lo era il citare i monologhi di Paolo Rossi il lunedì mattina; anzi la mano chi non si è mai lasciato sfuggire un "Di' giuro" o non conosce la celeberrima "Lode ad Istaro Beccalossi". Ecco, per questo sparuta miranza si consiglia la lettura di "Si fa presto a dire pirla" dove sono raccolti i più famosi monologhi di Paolino la peste.

Si ride dall'inizio (basta leggere la

Presentazione di Gino&Michele e la Prefazione dello stesso P. Rossi) alla fine non senza per questo rinunciare a più di qualche momento di riflessione.

Gli argomenti sono i più svariati: il Pruzzismo, la politica, il sesso...Tutti trattati con sottile ironia e trascinante comicità. Ancora una volta il "Peter Pan" dell'umorismo ci fa conoscere il suo mondo che "spesso è anche il nostro. Purtroppo e per fortuna..."

Unico neo è forse la ripetitività dei temi.

Non esiste alcun

dubbio sulla fertilità della folle mente di Rossi: si spera quindi che non ci faccia attendere oltre.

Aspettiamo nuovi sogni con i quali capire la nostra vita. Come diceva Novalis: "La nostra vita non è un sogno ma forse deve diventarlo" chissà che non accada con un Sogno all'incontro... SI FA PRESTO A DIRE PIRLA-MONOLGHI DI PAOLO ROSSI TASCABILI BALDINI&CASTOLDI L. 14.000

Herta Queirazza

Dike, la giustizia

Misura per Misura di Shakespeare-spettacolo per la regia di Ronconi ci offre uno spunto per poter parlare, seppur brevemente, di giustizia. Ritornando a Ilavack ("La nascita della coscienza" l'arte) possiamo distinguere principalmente due fasi nell'evoluzione del concetto-giustizia:

prima fase: la giustizia è pragmatica, applicata tramite regole fisse di funzionamento, ha una funzione di mero oggetto di scambio che deve essere attribuito o restituito a chi è stato offeso o privato. Quindi la giustizia arcaica è più limitativa e la pressione sociale per comportsment i uniformi più forte.

seconda fase: la giustizia assume il valore di concetto astratto, acquista quel significato apionistico che ha conservato fino a oggi. Dal momento poi che il

comportamento umano è giudicato da principi astratti vi è maggior spazio per l'individualità e la creatività a patto che queste non minaccino alla libertà collettiva.

Questo schema si può vedere facilmente esemplificato in una ideale carrellata di teatro. Infatti nella tragedia greca campeggia il significato di giustizia della prima fase, basti pensare al ciclo tebano di Eschilo e all'offesa di Edipo è giudicata come una trasgressione all'uniformità della legge divina.

In Shakespeare si può trovare una comprensione delle due fasi: si dà più spazio all'azione del singolo uomo ma nel contempo la frequente presenza di un personaggio come "deus ex machina" fa della giustizia un semplice oggetto da applicare secondo precise norme. Infine

nel teatro moderno si ha invece il predominio del concetto odermo di giustizia. Nel Caligola di A. Camus, ad esempio, il ritratto dell'imperatore tiranno Caligola ottiene di estrarre la libertà dell'individuo in contrapposizione alla tirannia e al conformismo sociale. Chiaramente la divisione all'interno dello schema è persino troppo netta, in realtà non è così facile individuare delle fasi precise nell'evoluzione del concetto di giustizia che si presenta, invece, caratterizzato dalla compresenza di più elementi sia astratti che concreti. Quello che risulta essere interessante è però la possibilità di avere, mediante tal schema, una chiave di lettura delle opere teatrali e del pensiero dell'autore.

Herta Queirazza

DIRETTORE RESPONSABILE
Aldo Comello

REDAZIONE
Fausto Luca
Ferrari Fabio
Molero Paolo

Hanno collaborato

Berti Marco
Calore Carlo
Cojazzi Paolo
Corazzato Giovanni
Napolitano Vanna
Pancheri Roberto
Queirazza Herta
Scarpatti Francesco

Uscita di sicurezza è una testata registrata presso il tribunale di Padova n°978 del 18/11/86

Edito da Associazione Studenti Universitari, via S. Sofia, 5 - Padova Tel. 8753923 Stampac Nuova Grafica, Vigorova - Padova

Questo giornale è il frutto della collaborazione di studenti di tutte le facoltà. Il lavoro necessario per renderlo un prodotto editoriale degno di nota è molto, per questo invitiamo chiunque sia interessato e voglia contribuire a mettersi in contatto con la redazione.



PLAY BO'

L'inserto satirico-digestivo
fatto con le migliori erbe



ANCHE USCITA DI SICUREZZA HA IL SUO CANDIDATO
ALLA CARICA DI MAGNIFICO RETTORE



VOGLIAMO GREGANTI!!

PIU' VELOCE DI UN FULMINE, PIU' ACUTO DI UN PORCOSPINO,
RAPIDO ED INVISIBILE ECCO A VOI PRIMO GREGANTI

Tempo di elezioni. Il caro Bonsembiante ci lascia dopo sei anni di reggenza. Divino, intoccabile etereo... docente di nutrizione animale! Per l'amor di Dio, c'è bisogno anche della zootecnia, ottima e nobile arte, ma cazzo ... uno si annichilisce sui libri per quattro anni (sorvoliamo), per ricevere infine

sulla preziosissima pergamena la firma del Magnifico Rettore, docente di nutrizione animale; non si poteva avere uno straccio di avvocato? O che ne so ... di neurochirurgo? D'altro canto quale armonia si era creata tra il Rettore contadino e lo stesso simbolo della nostra Sacra Vergine

Patavina Universitas (vedi toro di Play bo')!! Il nostro infatti, si ritirerà come Titiro sotto il faggio, a curare le vacche: ci mancherà. Orfani di tanto arcaici richiami, noi progressisti auspichiamo una spedita inversione di tendenza; torniamo al presente! Contraddiciamo questo facile at-

taccamento al mos maiorum e lanciamoci senza esitazioni verso il mondo della tecnologia, della telematica e del computer, ma soprattutto di (squillo di trombe!)... Tangentopoli?! Certo, questa è la gran moda dell'anno! Questo il simbolo degli anni novanta! Altro che Timberland, Rolex e Ray Ban:

Ciò che distingue l'uomo del Monte dal pezzente è lui, il nuovissimo, l'extra-lusso, l'aristocratico AVVISEITTO!!! Ed ecco quindi, che sfogliato il nostro garofano di nomi, ci siamo guardati in faccia e abbiamo compreso! Come illuminati abbiamo tutti pronunciato quel nome: PRIMO!!

Sì, lui è il solo, l'ultimo baluardo, il trait union tra l'antico ed il moderno, tra l'aurea età del mito di Berlinguer, delle Case del Popolo, del Partito e la dura realtà del PDS, di Occhetto, delle cooperative (Sigh!). Quindi forza! Appoggiateci in questa nostra giusta rivindicazione, accen-

diamo la luce della speranza! Vivendo in sintonia col nostro tempo, col progresso, la performance, insistiamo e speriamo che il rinnovamento entri anche nel mondo sperduto dell'università...E' morto il Re, viva il Re. Ciao Mario...



INCREDIBILE. ANCORA PRESA DI MIRA LA BASILICA DI SANT'ANTONIO

SI SONO FOTTUTI LE PALLE DI SAN CAMILLO!

PADOVA. Tutti voi sapete che nella basilica di S.antonio, qui a Padova, sono custodite, oltre tele ed oggetti di grande valore, anche l'apparato vocale, il cranio, qualche occhio, un dito e l'immancabile apparato digerente del suddetto santo.

Pochissimi eruditi, esperti del settore invece, sanno che tra le segrete dell'imponente costruzione, lontano da occhi curiosi, erano riposte le reliquie di un santo particolare: San Camillo. San Camillo (da non confondere con il don Camillo nemosi di Peppone) visse all'ombra di grandi figure di religiosi che ne offuscarono la fama e lo straordinario martirio cui si sottopose, pur di mantenere intatta la propria purezza.

Oggi però toma tristemente agli onori della cronaca in quanto tragico oggetto delle attenzioni di una banda di sciacalli, ladri di opere d'arte.

E' stata la confraternita dei Camilliani Sconci a dare la tremenda notizia, confermando che i malviventi dovevano conoscere perfettamente l'ubicazione delle reliquie ed essere per tanto professionisti al soldo di qualche trafficante di opere d'arte.

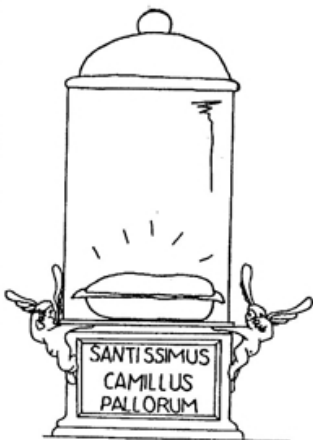
Un'altra strada battuta dagli inquirenti è quella del fanatismo religioso: pare infatti che nel corso dei secoli una setta segreta fondata dal figlio del Santo, Peppone, da non confondere con la nemosi di don Camillo) sia cresciuta fino a raccogliere adepti in ogni angolo della terra.

Il mistero sembra infittirsi di ora in ora ed il caso aggiungersi di particolari sempre più raccapriccianti.

Tant'è che proprio poco prima di andare in stampa è giunta in redazione la rivendicazione della setta di Peppone firmata con la sigla "The Pepponeians"!!

Semberebbero in procinto di occupare una fattoria nei pressi di Vigodarzere e del tutto intenzionati a morire addirittura bruciati vivi se non vedessero riconosciuto nel calendario il giorno del terribile martirio di San Camillo.

L'Fbi ha offerto il proprio aiuto alla polizia padovana. Che Fernando ci aiuti!!!



-CORAZ 95-

CRONACA DI ORDINARIA FOLLIA

INDOCENZA UNIVERSITARIA: una mattina qualunque in un'aula qualunque con uno studente qualunque.

Mattina, ore nove, è da circa venti minuti che osservo con aria sconcertata quel rincoglimento che continua a sporcare e pulire la lavagna riempendola di strani geroglifici che vorrebbe spacciare per equazioni integro-differenziali che però mi ricordano da vicino i disegni di un caro amico: il "rincardato" chiamato così per la sua manifesta vivacità intelletiva. Torno con il pensiero a quel quadro futurista abbozzato alla lavagna: non ne capisco il senso, probabilmente mi manca la cultura per riuscire a comprendere una tale opera...

"Ma non stavamo facendo equazioni?" realizzo spazato.

Mi guardo attorno per cercare di scorgere sul volto degli altri la mia stessa angoscia ed invece vedo tutti intenti a scrivere, ad annuire con il capo scambiandosi

opinioni sull'argomento per ritornare, soddisfatti, a trascrivere sul quaderno. Dappertutto la stessa scena: stavano capendo tutti fuorché io!

"Basta!" Penso.

Estraggo la penna, riassetto i fogli sparsi con quei pochi appunti presi fin lì, rimboccandomi le maniche

alzo lo sguardo verso quell' idiota che bazzica nei pressi della lavagna e, con le orecchie tese e la mente lucida, trascivo parola per parola quell' oscuro farneticare sul mio immacolato foglio di appunti.

Non avevo più alcuna consapevolezza, alcuna dignità, ero un' insensata telescrivente che stampava su carta un altrettanto insensato coacervo di lettere e simboli: finalmente ero uno studente universitario modello, come ho sempre sognato di NON essere. All' improvviso e

senza alcuna spiegazione razionale, quel testa-dicazzo smette di blaterare e rivolto alla classe, chiede se ci sia qualche dubbio riguardo all' ultima cosa spiegata.

"Qualche?" mi viene da controbattere; ma la classe, capeggiata dal solito docente se ne torna alla

lavagna sicuro del fatto che tutti gli studenti del suo corso siano attenti e preparati ma soprattutto certo di essere un bravo insegnante, il migliore degli insegnanti possibili.

Volto sbigottito il capo e dovunque scorgo la stessa scena: un branco di scolaretti diligenti che

guardano ammirati il maestro il quale tutti i giorni viene lì solo per istruirli.

"Cazzo" penso "E' ovvio che un docente faccia il proprio lavoro solo per passione; come ho fatto a credere che possano farlo per soldi per la fama: loro ci vogliono bene, sono dei missionari per noi, e quella faccia-da-culo che mi sta davanti, non dice cazzate solo per dirle, ma lo fa perché possiamo farcene una cultura, per imbonirci di sapere.

"Cazzo" ripenso "Quanto sono meschino, accusavo quel minchione di professore di non saper fare il suo mestiere solo perché io, ed io

sofamente, non capivo nulla di cosa farneticasse mentre agli altri il suo messaggio arrivava illuminante e benefico... Sì, è colpa mia!"

Conclusi. Nonostante tale dolorosa consapevolezza riflessi le poche righe di appunti che avevo preso: un vero capolavoro dadaista.

Mi bruciava di essere il solo a sentirsì così.

"L' insegnamento universitario è valido, i professori anche, è solo qualche studente che non capendoci niente, protesta."

A lezione finita, avviandomi mesto verso casa incrocio il gruppo dei primi-della-fila-nella-prima-fila, cerco di evitarli ma il primo di questi mi si avvicina sbottando:

"Ci hai capito qualcosa oggi?"

Se hai preso appunti, me li presti che te li porto domani?"

Non risposi, accelerai bensì il passo, non volevo vedessero che razza di sorriso mi stessi illuminando il volto in quel momento

FINE.





Non è solo un
autista di autobus...
non è solo il re
degli
affittacamere... è
anche un uomo e
ha molte storie da
raccontare



PARCHEGGIO - PIAZZETTA ESTIVA - SALA GIOCHI

DIEGO & STEFANO



vi aspettano allo

Snack-Bar
393
Caffè

APERTO NON-STOP 7.00-24.00
SPECIALITA' TRAMEZZINI PANINI, INSALATE,
PIATTI FREDDI, MACEDONIE E...

TAVOLA FREDDA CONVENZIONATA



Via S. Dall'Arzere, 19/II PADOVA
(APPENA DIETRO LA STAZIONE FF.SS.)
telefono 049/605945
chiuso la domenica

CINEMA ASTRA

- 23 giugno: *Morte di un matematico napoletano* di M.Martone
 - 24-25 giugno: *La discesa di Aclà e Fioristella* di A.Grimaldi
 - 26-29 giugno: *Tutti gli uomini di Sara* di G.Tescari
 - 30/6-1 luglio: *Luna Park* di Oavel Longuine
 - 2-6 luglio: *Belle Epoque* di Fernando Trueba
 - 7 luglio: *Orlando* di Sally Potter
 - 8-9 luglio: *Mario Maria Mario* di Ettore Scola
 - 10-16 luglio: *Libera* di Pappi Corsicato
 - 17-18 luglio: *Jona che visse nella balena* di Roberto Faenza
 - 20 luglio: *Luna di Fiele* di Roman Polansky
 - 21 luglio: *Tokio Decadence* di R.Murakam
 - 22 luglio: *Occhio Indiscreto* di H. Franklin
 - 23/24 luglio: *La moglie del soldato* di Neil Jordan
 - 25/28 luglio: *Notti selvagge* di C. Collard
 - 29 luglio: *Il cattivo tenente* di Abel Ferara
- Cinema Astra di Padova
via T.Aspetti, 21 tel.049/604078
Per informazioni ore 9-12 tel.049/666362-666373



CINEMAAMEMIO

IL LUNEDÌ IL CINEMA RESTA CHIUSO